

“Alzati, Gerusalemme, rivestiti di luce” (Is 55-66)

9° incontro: Il Terzo Isaia, profeta della ricostruzione nel V secolo

Il libro del profeta Isaia è frutto di molti autori, ed è il risultato di una tradizione profetica che si è tramandata negli anni, nei secoli, da maestro a discepolo. L'eredità del Secondo Isaia, il profeta anonimo dell'esilio, che ha consolato i deportati in quella situazione tremenda, è stata assunta da altri discepoli. Alla fine ingloriosa e tragica del Secondo Isaia fa seguito la buona notizia della liberazione; aveva visto giusto. Ciro, conquistata Babilonia nel 538 emana un decreto che permette, a tutti i sudditi dell'impero persiano, di seguire liberamente le proprie tradizioni religiose. Anche gli ebrei deportati e confinati nella periferia di Babilonia, hanno la possibilità di rientrare in patria; finisce l'esilio costretto, possono tornare, possono ricostruire il tempio di Gerusalemme. Ma non è cosa semplice, molti non vogliono ritornare. Quelli che avevano conosciuto Gerusalemme ed erano stati deportati sono ormai morti o sono vecchi, siamo ormai alla seconda o terza generazione e questi giovani, che potrebbero affrontare un viaggio di migliaia di chilometri verso l'ignoto non sempre sono del parere di lasciare le case, le terre, il lavoro che nel frattempo si erano costituiti e quindi il ritorno costituisce una scelta nuova. Se fossero stati i primi deportati sarebbero sicuramente tornati con grande entusiasmo, ma le nuove generazioni hanno solo sentito parlare di Gerusalemme e dell'antico popolo, non l'hanno mai vista, sono nati lì e sono cresciuti con quella situazione, di fatti la grande maggioranza rimarrà in Babilonia e continuerà ad organizzarsi con strutture proprie, ma in territorio babilonese, senza rientrare nella terra santa. Invece, un gruppo di ardimentosi, decide il rientro. Probabilmente non si tratta dei più devoti, ma, oseremmo dire, dei più avventurieri, di quelli che avevano voglia di far fortuna, alla caccia della novità perché si trattava effettivamente di andare verso l'ignoto. Che cosa avrebbero trovato a Gerusalemme? Non sappiamo quanti di preciso siano rientrati al seguito di alcuni capi della classe sacerdotale e della famiglia di Davide. Il rientro a Gerusalemme comporta una delusione. Se si erano lasciati entusiasmare dall'annuncio del Secondo Isaia, se speravano di trovare rose e fiori, in realtà hanno trovato spine e rovine perché Gerusalemme era stata distrutta e hanno trovato una città abbattuta, quindi un mucchio di rovine da 50 anni disabitate e quelle poche situazioni di vita erano date da stranieri o da persone che ormai si erano allontanate dalla tradizione degli antichi padri e avevano in compenso organizzato la loro vita nuova per la sopravvivenza. Il gruppo dei rimpatriati ha davanti un lavoro immenso di ricostruzione e innanzitutto queste persone cominciano a costruirsi la casa, la casa propria e cercano di accaparrarsi dei terreni. In questa fase la comunità è animata da due figure profetiche che hanno anche scritto

dei testi conservati nella Bibbia, si tratta di Aggeo e di Zaccaria. Sono due profeti che guidano la comunità nell'immediato periodo del rientro. Aggeo incita questi rimpatriati alla costruzione del tempio, rimproverando perché ognuno pensa alla propria casa e la comunità trascura la casa di Dio che è il tempio. Già da questi profeti noi notiamo che la situazione di Gerusalemme non era così rosea; le difficoltà si erano ricreate immediatamente, erano piombati dal sogno alla dura realtà. Nel 515 il tempio fu inaugurato, fu aperto di nuovo al culto, si fece una grande festa e riprese la vita della comunità. Lentamente in quegli anni le cose andarono migliorando, la comunità era piccola; Gerusalemme era un villaggio, non più una città regale, è un paese insignificante inserito nell'impero persiano; non è sede di nessun governatore, chi comanda risiede a Samaria, Gerusalemme è un paese di provincia. Tuttavia c'era l'aspetto positivo della libertà e il gruppo di persone che venne a stabilirsi a Gerusalemme ebbe la possibilità di riprendere una vita religiosa, una impostazione anche della vita morale migliore rispetto al passato.

Questo non vuol dire che i problemi fossero assenti, però è l'inizio di quello che potremmo chiamare il secolo d'oro della letteratura biblica. Sta iniziando il V secolo che per la Grecia è il secolo dello splendore di Pericle, siamo all'epoca delle guerre persiane, perché gli eredi di quel Ciro che ha dato agli ebrei il permesso di rientrare vorranno continuare le conquiste di Ciro e tenteranno anche di occupare la Grecia; ma Gerusalemme è già occupata e sta lì tranquilla, fuori del mondo, mentre gli imperatori persiani combattono a Maratona e a Salamina. In questo periodo a Gerusalemme nasce la gran parte della letteratura biblica; non perché venga scritta di fatto, ma perché la scuola che si costituisce a Gerusalemme raccoglie tutto il materiale antico. È il secolo che vede la nascita della Torah, del Pentateuco, i testi precedenti sono raccolti, organizzati e sistemati nella loro forma definitiva, quella che conosciamo noi perché inserita nel canone biblico. Così è nel V secolo che a Gerusalemme viene fatta la raccolta dei libri profetici ed è in questo periodo che nasce il libro di Isaia. Il profeta, il grande Isaia aveva iniziato a parlare nel 740, ma è solo intorno al 440 che il suo libro vede la luce, 300 anni dopo. A Gerusalemme, in questi anni della ricostruzione e del grande lavoro letterario di compilazione delle tradizioni di Israele, lavora un altro anonimo discepolo di questa scuola teologica di Isaia che gli studiosi moderni hanno chiamato il Terzo Isaia. Dal punto di vista del testo letterario si chiama Terzo Isaia l'ultima parte del libro, cioè i capitoli 56-66, ma non tutti questi capitoli sono opera del discepolo di cui ora parliamo. A questo discepolo risalgono sicuramente solo i capitoli 60, 61 e 62. Altri, intorno a lui, appartenenti a questa scuola di Gerusalemme che raccoglie il materiale antico, hanno composto il libro: hanno tenuto conto degli antichi oracoli, vi hanno aggiunto il Libro della consolazione, vi hanno aggiunto le opere di quel

discepolo e molti altri frammenti. L'ultima sezione del libro, i capitoli 56-66 sono stati composti partendo da questo nucleo del Terzo Isai, 60, 61 e 62, è il nucleo centrale; vi hanno messo prima e dopo un salmo penitenziale, un testo più antico che risale al tempo dell'esilio: i capitoli 59 e 63, 64. Ancora prima e poi dopo, sono state raccolte con il solito sistema dall'antologia, altri brani di tema e di genere letterario differente, attribuibili anche a diversi autori, addirittura si pensa ad antichi oracoli pre-esilici che sono stati riciclati in quella epoca. Siamo alla fine del libro e quindi i redattori vi mettono tutto il materiale perché nulla vada perduto. Immaginiamo dunque un lavoro a cerchi concentrici: il cuore è dato dal piccolo libretto del Terzo Isaia, circondato da salmi penitenziali, ancora circondato da altro materiale antologico vario.

Noi iniziamo dal centro, iniziamo cioè da questo libretto sicuramente del discepolo post- esilico di Isaia o del Secondo Isaia, cioè dai capitoli 60, 61 e 62. A questo dedichiamo più attenzione, nella seconda parte invece faremo una carrellata sul rimanente materiale che circonda questo testo di base.

Il libretto del Terzo Isaia comprende tre capitoli che corrispondono a tre poemi diversi. Il poema del capitolo 60 e il poema del capitolo 62 riguardano Gerusalemme e il nuovo popolo, mentre il poema centrale del capitolo 61 parla del profeta stesso ed è un testo autobiografico in cui l'autore parla della sua vocazione e della sua missione e noi iniziamo da questo capitolo 61 che è il centro del Terzo Isaia.

Il profeta parla di sé e dice la propria storia di vocazione, lo stile è fortemente influenzato da quello del Secondo Isaia, questo testo si avvicina molto a quello del Servo di Yahweh, significa che il nostro autore è un attento lettore, è stato ispirato da quella letteratura, è improbabile che vi sia una conoscenza diretta da persona a persona; questo autore ha una conoscenza letteraria dei testi del Secondo Isaia e leggendo quelle opere profetiche egli interpreta la propria situazione.

Inizia così:

61,¹Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;

questo riferimento alla unzione che consacra ha fatto pensare ad un ruolo sacerdotale ed è molto probabile che il nostro autore, che chiamiamo Terzo Isaia, sia un sacerdote, un rappresentante della classe sacerdotale levitica e abbia un ruolo importante nel culto del nuovo tempio appena ricostruito; potrebbe addirittura essere un sommo sacerdote. Un recente studio del padre Grelot ha avanzato l'ipotesi che sia questo il primo caso di compatrazione di un sommo sacerdote un nuovo rito, introdotto dopo l'esilio, e che questo personaggio abbia sentito questo momento quasi sacramentale come l'investitura della sua persona, ha sentito il momento della consacrazione sacerdotale come l'investitura di un missionario, si è sentito mandato al popolo con un incarico importante, di ricostruzione, ha sentito su di sé quello spirito del

Signore che ha trasformato il suo spirito e lo ha incaricato trasformare lo spirito della gente di Gerusalemme per annunciare l'imminenza della novità.

61, ¹Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
sette sono gli incarichi che questo personaggio dice di avere ricevuti, il primo è quello di evangelizzatore, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri e i poveri sono i membri di quella comunità concreta della Gerusalemme post-esilica, è quella situazione di depressione, di insignificanza, di banalità che egli è chiamato a vivificare, portare la buona notizia a quella gente depressa.

Secondo:

a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
ci troviamo sempre nello stesso ambiente e l'autore con delle altre espressioni ridice la stessa cosa; sono persone dal cuore spezzato perché le loro speranze sono state infrante, i loro desideri sono andati in fumo, sono piagati nello spirito più che nel corpo e il suo compito è quello di fasciare queste piaghe.

Terzo: mi ha mandato a

a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,

L'annuncio non è soltanto per quelli che già sono a Gerusalemme, ma sembra pensare anche a quelli che sono rimasti a Babilonia e suo compito è quello del far tornare tutti i prigionieri; ma forse sta pensando a qualcosa di più, sta pensando al riscatto al riscatto a quelli che sono stati costretti a vendersi per debiti, di fatti al quarto posto troviamo: mi ha mandato

²a promulgare l'anno di misericordia del Signore,

un giorno di vendetta (rivendicazione) per il nostro Dio,

questo anno di misericordia del Signore è il giubileo, è un rito tradizionale di Israele, codificato nel libro dell'Esodo, nel libro del Deuteronomio e soprattutto nel libro del Levitico al capitolo 25, è una tradizione sacerdotale e il nostro autore appartiene a questa corrente. La tradizione sacerdotale del giubileo prevede per il cinquantesimo anno il suono solenne della tromba lo "yobel", il corno di montone che dà il nome al giubileo, per segnare l'anno particolare in cui le terre tornano ai legittimi proprietari e gli schiavi vengono liberati d'ufficio. Probabilmente da tanto tempo questa pratica era stata abbandonata; nel periodo dell'esilio per forza, ma forse ancora negli ultimi secoli prima dell'esilio, data la situazione immorale dei re di Israele e di Giuda, questa pratica probabilmente non era stata applicata. Ricordiamo infatti le accuse di Isaia contro i latifondisti, gli accaparratori di campi e di case; era proprio contro questa mentalità che si poneva l'istituzione del

giubileo. Chiaramente, in quella situazione di corruzione, non era applicata questa norma religiosa, era solo un ideale non realizzato e allora è probabile che, dopo aver saltato tanti anni, finalmente il nostro autore dice: sono arrivato io, in questa situazione, mandato dal Signore, per indire solennemente il giubileo, per rimettere a posto le cose storte, per ridare la terra a quelli che ne avevano il legittimo possesso, per dare la libertà ai prigionieri, a quelli che avevano perso la dignità personale perché schiacciati dalle angherie e dalle ingiustizie, sociali, politiche, belliche. Il Terzo Isaia parla della propria missione come di una missione giubilare, nel senso che deve stabilire un clima di fraternità e di libertà. Questo giubileo è l'anno di misericordia ed è il giorno in cui il Signore rivendica i suoi diritti, cioè pone fine all'ingiustizia.

Al quinto posto l'autore dice: mi ha mandato
per consolare tutti gli afflitti,
e poi

³per allietare gli afflitti di Sion,

questo è il linguaggio che egli ha ereditato dal Secondo Isaia; si sente il continuatore di questa opera di consolazione e infine, al vertice, il settimo fine per cui è stato mandato, si moltiplica con tre immagini: il Signore mi ha mandato

per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore (uno spirito) mesto.

La situazione di partenza è caratterizzata dalla cenere forse della città bruciata, ma la cenere è il segno della penitenza, della vanità di tutte le cose, ormai tutto è ridotto in cenere, l'abito da lutto di chi ha perso le persone care, ha perso la speranza di vivere e lo spirito mesto (traduco spirito perché in ebraico c'è spirito e perché fa inclusione con la prima parola ;¹Lo spirito del Signore Dio è su di me, per togliere lo spirito mesto). È proprio la presenza dello spirito di Dio che cambia lo spirito di questa situazione triste ed egli porta un corona, olio di letizia e canto di lode; sta introducendo una festa al posto di una situazione di lutto.

Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantazione del Signore per manifestare la sua gloria.

Ritourneranno ad essere quella foresta rigogliosa di cui aveva parlato il primo grande maestro del libro di Isaia. C'è stato l'incendio, la distruzione, sono rimasti pochi alberi, tanti che anche un bambino li possa contare facilmente, torneranno ad essere un bosco lussureggiante,

⁴Ricostruiranno le vecchie rovine,
rialzeranno gli antichi ruderi,
restaureranno le città desolate,
devastate da più generazioni.

⁵Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi
e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.

⁶Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore,
ministri del nostro Dio sarete detti.

E qui l'autore sta aprendo alla terminologia sacerdotale in modo generalizzato: tutto il popolo diventerà sacerdote, gli stranieri avranno il compito di pastori e di contadini, mentre gli israeliti avranno un compito sacerdotale. L'autore, forse senza rendersi conto del tutto, sta annunciando con una esagerazione l'ampliamento del sacerdozio a tutto il popolo, sta annunciando la qualità che il popolo ha di mediazione nei confronti di tutte le altre nazioni con Dio, ma noi sappiamo che questo testo è da rileggere alla luce di Gesù Cristo, come tutto il libro di Isaia, ma in modo particolare quando troviamo nel vangelo che Gesù stesso ha letto questa pagina all'inizio del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, e quando ha chiuso il rotolo dopo aver letto proprio queste parole ha detto: "oggi queste parole si sono realizzate nelle vostre orecchie". Il Terzo Isaia parlava di sé, ma Dio che ispirava quell'autore intendeva parlare di Gesù e Gesù, quando legge questo testo, lascia stupefatti gli abitanti di Nazaret perché dice: queste cose sono dette di me, sono io consacrato con l'unzione, sono io mandato dal Signore per proclamare l'anno di misericordia. Il grande giubileo della redenzione, del riscatto, della libertà, della giustizia, della salvezza lo indico io, la mia presenza è la salvezza, oggi questa parola è realtà; prima era profezia, nella mia persona è realtà. Ed è importante allora il riferimento sacerdotale che abbiamo fatto perché applicando a sé questo testo, Gesù attribuisce a se stesso anche una qualità sacerdotale; la consacrazione con l'unzione lo costituisce sacerdote, mediatore fra Dio e l'uomo, unico mediatore, capiranno gli apostoli e il consacrato con l'unzione è l'«Unto», in ebraico «messia» in greco «Cristo». Dicendo: «Sono io», implicitamente ha anche detto sono il "cristo", sono il profeta, sono il sacerdote, ha attribuito a sé con un semplice testo tutte le qualità degli antichi oracoli e dell'antica tradizione di Israele e allora, applicando a Gesù questo testo, noi comprendiamo anche l'apertura sacerdotale a tutto il popolo che nasce da Gesù, cioè la chiesa ed è la riflessione che la comunità cristiana ha fatto e ha documentato in alcuni testi importanti come la prima lettera di Pietro o la lettera dell'Apocalisse nel senso che tutti i cristiani sono sacerdoti del Signore; in quanto uniti a Cristo, unico sacerdote, attraverso il sacramento del battesimo chi è battezzato diventa sacerdote, diventa re e profeta, unto insieme al Cristo che è l'Unto di Dio. Non per niente questo testo è la lettura della messa crismale. Nella celebrazione che fa il vescovo prima del triduo pasquale insieme ai presbiteri della sua diocesi, per consacrare gli oli, viene letto questo testo di Isaia dove si dice: voi siete sacerdoti, ma non lo si dice solo ai presbiteri, lo si dice al popolo sacerdotale che ha ricevuto l'unzione crismale nel battesimo e nella cresima. Vediamo quindi come attraverso il testo del Terzo Isaia, ambientato storicamente in quella situazione, noi dobbiamo passare a Gesù, centro e fondamento di tutta la nostra fede,

per poi arrivare alla nostra realtà di oggi, che nella liturgia trova dei simboli significativi, ma nella realtà si esprime davvero, per cui è la nostra vita di persone inserite in Cristo ad essere sacerdotale e quella missione che fu del Terzo Isaia e fu in pienezza di Gesù, è la nostra, proviamo a rileggerla in prima persona perché ciascuno di noi può dire: sono stato consacrato con l'unzione, lo spirito del Signore è su di me e mi ha mandato ad organizzare questo anno di misericordia che è la nostra vita, che è la storia della chiesa, che è la nostra esperienza di vita cristiana.

Al versetto 10 troviamo un testo molto bello che esprime l'entusiasmo del profeta, ma nella liturgia tradizionalmente è stato messo sulla bocca di Maria, la madre del Signore, è l'antifona di ingresso, solenne, della festa dell'Immacolata : "gaudens gaudebo":

¹⁰Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si adorna di gioielli.

Quel manto di giustizia molto probabilmente è l'abito sacerdotale della sua vestizione solenne, ma nella rilettura simbolica cristiana è diventato l'abito della giustizia, cioè la nuova natura, libera dal peccato originale.

E allora chi può dire questa parola in pienezza? Coi che è stata rivestita totalmente della grazia; ma lo possiamo dire anche noi perché quell'abito di salvezza è la veste bianca del nostro battesimo, è l'espressione del Magnificat: l'anima mia esulta nel mio Dio, io gioisco pienamente nel Signore; è la preghiera del profeta, è la preghiera di Maria, è la nostra preghiera

¹¹Poiché come la terra produce la vegetazione
e come un giardino fa germogliare i semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutti i popoli.

L'immagine del germogliare, cara al Secondo Isaia, è passata anche al suo discepolo, il Signore sicuramente farà germogliare la giustizia e San Paolo quando scrive la lettera ai Romani e parla della giustizia di Dio, pensa a questi testi e la giustizia è germogliata nella persona di Gesù, nella sua opera di redenzione, nell'evento del nostro battesimo con cui abbiamo partecipato all'opera della salvezza. La giustizia è germogliata dentro di noi, grazie a Gesù Cristo, l'Unto, il Consacrato del Signore.

La vocazione e la missione del profeta che chiamiamo il Terzo Isaia comporta l'annuncio di una nuova situazione, di una qualità nuova di vita per il popolo, per la città di Gerusalemme e questo annuncio il profeta lo raccoglie nel capitolo 60 e 62, cioè nei due testi, nei due poemi

che incorniciano la sua presentazione personale. Il poema del capitolo 60 potrebbe essere intitolato “La ricreazione del cosmo” Dio crea nuovamente l’ordine dopo la situazione del caos.

60, ¹Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.

²Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.

È un discorso che il profeta rivolge a Gerusalemme, alla città di Sion e immagina la terra avvolta nelle tenebre ed una luce che squarcia le nubi del cielo per posarsi su quella città e quella realtà di abbattimento si alza, si riveste di luce. Sono immagini che passano velocemente dalla figura femminile alla figura della città:

su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.

³Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.

Mentre tu ti alzi produci luce, diventi una luce per le nazioni, diventerai il faro che illumina tutti i popoli e tutti i re della terra. Questo testo noi lo leggiamo nella festa della Epifania e l’applicazione liturgica ci dice l’interpretazione cristiana, la rivelazione del Signore, la manifestazione del Signore è la luce che illumina i popoli e questa Gerusalemme gloriosa e luminosa è la comunità cristiana in cui si è manifestato il Signore.

⁴Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.

Il profeta immagina una donna abbattuta, sconsolata, vestita a lutto, che ha perso i figli, in un ambiente lugubre e buio, lentamente poi la situazione si illumina, la donna si alza, cambia vestito e vede da lontano arrivare i figli, cambia la situazione completamente, è il rinnovamento della realtà, dalla situazione caotica si arriva alla situazione del cosmo, dell’ordine.

⁵A quella vista sarai raggianti,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te,
verranno a te i beni dei popoli.

Non soltanto i tuoi figli da lontano torneranno a casa, ma tutti i popoli verranno a Gerusalemme, ci sarà un afflusso universale. È l’apertura a tutte le genti.

⁶Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,

tutti verranno da Saba, portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.

I grandi regni del sud e dell'est, Madian, Efa, Saba famosi per le ricchezze, verranno a te. Gerusalemme è una piccola città di provincia, sono poveri campagnoli ormai quelli che vi abitano, ma il nostro profeta ha delle speranze universali grandiose: i re più ricchi verranno a portarti le ricchezze.

⁷Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te,
i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio,
saliranno come offerta gradita sul mio altare;
renderò splendido il tempio della mia gloria.

⁸Chi sono quelle che volano come nubi
e come colombe verso le loro colombaie?

⁹Sono navi che si radunano per me,
le navi di Tarsis in prima fila,
per portare i tuoi figli da lontano,
con argento e oro,
per il nome del Signore tuo Dio,
per il Santo di Israele che ti onora.

Adesso lo sguardo si sposta ad occidente; da oriente vengono i cammelli, da occidente, dal mar Mediterraneo, da Tarsis, dalla Spagna vengono le navi tutto il mondo punta su Gerusalemme. Il nostro profeta sta sognando, sta sognando un mondo pacifico, un universo ordinato incentrato sul tempio di Gerusalemme sulla manifestazione della santità di Dio in mezzo al suo popolo.

L'applicazione che la liturgia fa alla festa della Epifania e il riferimento del vangelo di Matteo è proprio legato a questa immagine simbolica: i magi che portano oro e incenso richiamano, già nel racconto di Matteo stesso, l'universalismo del profeta. L'oro e l'incenso sono una citazione letteraria di questo testo, per dire: gli orientali sono arrivati a riconoscere la gloria di Dio in Gerusalemme? no! bensì la piccolezza di un bambino a Betlemme.

In più però nel racconto evangelico c'è la mirra che è l'unguento dei morti, lo strumento per imbalsamare i cadaveri e allora il riferimento non è solo di gloria, di potere, di divinità simboleggiato dall'oro e dall'incenso, ma anche di umanità mortale. Quel testo di Matteo è ricchissimo di teologia e deriva da questo linguaggio profetico del Terzo Isaia.

¹⁰Stranieri ricostruiranno le tue mura,
i loro re saranno al tuo servizio,
perché nella mia ira ti ho colpito,
ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.

¹¹Le tue porte saranno sempre aperte,
non si chiuderanno né di giorno né di notte,

per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli
e i loro re che faranno da guida.

L'immagine delle porte della città sempre aperte è ripresa da Giovanni nell'Apocalisse quando parla della Gerusalemme nuova la Gerusalemme come sposa preparata per il suo Signore; le porte aperte indicano l'accoglienza universale per tutti i popoli.

¹²Perché il popolo e il regno
che non vorranno servirti periranno
e le nazioni saranno tutte sterminate.

¹³La gloria del Libano verrà a te,
cipressi, olmi e abeti insieme,
per abbellire il luogo del mio santuario,
per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.

¹⁴Verranno a te in atteggiamento umile
i figli dei tuoi oppressori;
ti si getteranno proni alle piante dei piedi
quanti ti disprezzavano.

Il capovolgimento delle sorti.
Ti chiameranno Città del Signore,
Sion del Santo di Israele.

¹⁵Dopo essere stata derelitta,
odiata, senza che alcuno passasse da te,
io farò di te l'orgoglio dei secoli,
la gioia di tutte le generazioni.

¹⁶Tu succhierai il latte dei popoli,
succhierai le ricchezze dei re.
Saprai che io sono il Signore tuo salvatore
e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe.

¹⁷Farò venire oro anziché bronzo,
farò venire argento anziché ferro,
bronzo anziché legno,
ferro anziché pietre.

Costituirò tuo sovrano la pace,
tuo governatore la giustizia.

Questo è l'annuncio di consolazione che il nostro profeta è stato mandato a portare; è questo il modo con cui fascia le piaghe dei cuori spezzati.

¹⁸Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese,
di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.
Tu chiamerai salvezza le tue mura
e gloria le tue porte.

¹⁹Il sole non sarà più la tua luce di giorno,
né ti illuminerà più

il chiarore della luna.

Ma il Signore sarà per te luce eterna,
il tuo Dio sarà il tuo splendore.

²⁰Il tuo sole non tramonterà più
né la tua luna si dileguerà,
perché il Signore sarà per te luce eterna;
saranno finiti i giorni del tuo lutto.

Ancora nell'Apocalisse Giovanni riprenderà questa immagine: “non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli e tutti i re della terra porteranno le loro ricchezze nella Gerusalemme celeste.” È l'immagine delle ricchezze di qualità, di tradizioni, di cultura che tutti i popoli hanno portato nella chiesa e che continuano a portare, è la ricchezza dell'esperienza umana nelle sue molteplici forme che viene offerta al Signore.

Così, al capitolo 62, troviamo l'altro poema del nostro profeta che celebra il nuovo popolo e la nuova città dopo il tempo del silenzio di Dio, l'angosciante silenzio in cui Dio aveva nascosto il suo volto ad Israele. Adesso Dio parla di nuovo al suo popolo e il profeta è mandato a dire: il Signore ci parla di nuovo, è iniziato nuovamente quel rapporto di amicizia della parola di Dio verso di noi.

62, ¹Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

²Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore indicherà.

La novità del nome indica la qualità nuova, essenziale, sarai trasformata in una realtà nuova,

³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

Il Signore ti porterà in palmo di mano, al posto della cenere una corona, non sarai più un mucchio di rovine, sarai una corona splendida e

⁴Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.

Il nostro profeta riprende le stesse immagini già tante volte adoperate da Osea, da Isaia, da Geremia, dal Secondo Isaia, da Ezechiele, l'immagine del rapporto nuziale di Dio con il suo popolo.

la tua terra avrà uno sposo.

⁵Si, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposterà il tuo architetto;
colui che ti ha progettato,
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

All'immagine della sposa fa poi seguito quella delle sentinelle.
Ricordiamo l'oracolo su
Duma del primo Isaia: "sentinella, quanto manca alla fine della notte?".
Poi il Secondo Isaia che aveva parlato delle sentinelle che annunciano il
ritorno del Dio in Sion e il Terzo continua sulla stessa scia, riprende le
stesse immagini.

⁶Sulle tue mura, Gerusalemme,
ho posto sentinelle;
sono i leviti, sono i sacerdoti del tempio, sono i nuovi cantori della
gloria, gli araldi del ritorno di Dio,
per tutto il giorno e tutta la notte
non taceranno mai.

Hanno ricostituito la liturgia nel tempio, giorno e notte continua e da
una liturgia all'altra c'è qualcuno che veglia e che canta i salmi in attesa
dell'inizio della nuova funzione.

Voi, che rammentate le promesse al Signore,
non prendetevi mai riposo

⁷e neppure a lui date riposo,
finché non abbia ristabilito Gerusalemme
e finché non l'abbia resa il vanto della terra.

⁸Il Signore ha giurato con la sua destra
e con il suo braccio potente:
«Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici,
mai più gli stranieri berranno il vino
per il quale tu hai faticato.

E ancora queste immagini di liberazione, di preparazione della strada,
di nome nuovo.

Qui abbiamo il piccolo poema del Terzo Isaia, l'annuncio di una
Gerusalemme nuova, di un incontro del popolo con Dio che riorganizza
tutta la realtà. Il resto della terza parte del libro di Isaia, il resto di questi
capitoli è, come dicevamo, una antologia di materiale differente. Lo
passiamo in veloce rassegna.

Il capitolo 56 contiene piccole unità; all'inizio soprattutto oracoli di
tipo liturgico, una torah profetica che sottolinea l'accoglienza degli
stranieri e degli eunuchi, contro le tradizioni antiche, possono essere
accettate anche queste persone, purché osservino il sabato. L'insistenza
sul sabato e sulla liturgia rivela, ancora una volta, una mano sacerdotale
in questa ultima fase della redazione.

È molto interessante il versetto 7 in cui il profeta fa dire a Dio:
il mio tempio si chiamerà
casa di preghiera per tutti i popoli».

E questo versetto sarà citato da Gesù stesso quando allontanerà i mercanti dal tempio. Cacciando i venditori dei beni necessari per il culto di Gerusalemme, Gesù contesta il tempio, rifacendosi al Terzo Isaia. Casa di preghiera, non organizzazione di sacrifici a pagamento e non chiusura esclusiva su una razza, ma casa di preghiera e per tutti i popoli. Ancora una volta Isaia viene citato da Gesù per dare forza alla sua missione. Quindi ci confermiamo sempre di più nell'idea che stiamo leggendo il vangelo di Isaia, la buona notizia rivelata in anticipo, non come profezia minuziosa di cose predette, ma di mentalità che questi profeti hanno preparato.

Troviamo poi un oracolo contro i capi corrotti:

10I suoi guardiani sono tutti ciechi,
non si accorgono di nulla.

Al capitolo 57 altri oracoli, forse precedenti all'esilio, nel vecchio stile del giudizio, un oracolo contro il popolo che si prostituisce:

57,5Voi, che sacrificate bambini nelle valli,
compie sacrifici umani ai vari idoli; poi un oracolo contro l'idolatria, sempre nello stesso stile, finché dal versetto 14 al 21 troviamo un altro frammento che è scritto nello stile del Terzo Isaia

14»Spianate, spianate, preparate la via,
rimuovete gli ostacoli sulla via del mio ritorno».

15Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso,
che ha una sede eterna e il cui nome è santo:
In un luogo eccelso e santo io dimoro,
ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati,
per ravvivare lo spirito degli umili
e rianimare il cuore degli oppressi.

Il Dio altissimo è sceso bassissimo, si è abbassato a livello degli umili e degli oppressi,

17Per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato,
l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato;
ma adesso voglio sanarlo, guarirlo e offrirgli consolazioni.

Il capitolo 58 contiene una requisitoria per la mancanza di solidarietà con i poveri. Il profeta contesta un certo tipo di digiuno, probabilmente si fa riferimento alla festa del kippur, il giorno dell'espiazione, che prevede un rigoroso digiuno, però l'osservanza pratica di questa prassi rituale non è accompagnata da un comportamento coerente e allora il profeta parla del digiuno che piace a Dio:

58, sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo.

7 dividere il pane con l'affamato,
introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
è l'opera del giubileo, è la liberazione degli schiavi, è la
ridistribuzione dei beni con il criterio della giustizia, della fraternità e
della libertà.

12Allora la tua gente riedificherà le antiche rovine,
ricostruirai le fondamenta di epoche lontane.
Ti chiameranno riparatore di brecce,
restauratore di case in rovina per abitarvi.

È il titolo che l'autore stesso dà a sé, è un riparatore di brecce, è uno
che ricostruisce una città, anzi ricostruisce una mentalità, ricostruisce
una popolazione, un tessuto sociale sta ricostruendo.

Il capitolo 59 contiene un salmo penitenziale ed è l'immediata cornice
del poemetto centrale del Terzo Isaia.

I primi 8 versetti contengono una accusa:

59, 2Le vostre iniquità hanno scavato un abisso
fra voi e il vostro Dio;
il profeta rimprovera il popolo.

Nei versetti 9-15 troviamo una confessione delle colpe: il popolo
riconosce di avere sbagliato.

9Per questo il diritto si è allontanato da noi
e non ci raggiunge la giustizia.

12Sono molti davanti a te i nostri delitti,
i nostri peccati testimoniano contro di noi;
poiché i nostri delitti ci stanno davanti
e noi conosciamo le nostre iniquità:

terzo elemento, dal versetto 16 alla fine, troviamo la promessa di
salvezza. Il Signore vede la situazione e interviene, si è rivestito di
giustizia come di una corazza, si è messo l'elmo della salvezza e, come
redentore viene per Sion, per fare una nuova alleanza, per porre il suo
spirito sopra la comunità. Probabilmente questo testo risale all'epoca
dell'esilio ed è un canto di lamentazione, di rimprovero, una liturgia
penitenziale, per gli esiliati che è stata poi ritoccata dall'autore al tempo
della ricostruzione e serve come cornice di introduzione all'annuncio: il
Signore viene come redentore, il Signore recupera il peccato del popolo,
lo cancella, lo elimina.

Stesso stile di supplica comunitaria e di salmo penitenziale troviamo
nei capitoli 63 e 64. I primi 6 versetti del capitolo 63 sono un frammento
apocalittico, lo considereremo la prossima volta, mentre dal versetto 7
fino alla fine del capitolo 64 troviamo un salmo di penitenza. È un testo
che la liturgia cristiana adopera volentieri nel tempo di avvento ed è su
questo testo che è stato formato l'antico canto latino del "Rorate caeli"
sono proprio versetti di questo lamento. Innanzitutto il poeta, profeta,

salmista, ricorda i benefici del Signore, ripensa a tutto ciò che Dio ha fatto nel passato, l'esodo soprattutto e adesso, di fronte a questa situazione invece così squallida, l'orante invoca l'intervento di Dio:

63, ¹⁵Guarda dal cielo e osserva
Non essere insensibile

¹⁶perché tu sei nostro padre,
Tu, Signore, tu sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.

¹⁷Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,

¹⁸Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario,
i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo?

¹⁹Siamo diventati come coloro
su cui tu non hai mai dominato,
sui quali il tuo nome non è stato mai invocato.
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti.
Ci sarebbero di nuovo i prodigi dell'esodo.

64, ¹Come il fuoco incendia le stoppie
e fa bollire l'acqua,
così il fuoco distrugga i tuoi avversari,
perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici.
Davanti a te tremavano i popoli,

²quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
³di cui non si udì parlare da tempi lontani.
Orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto
per chi confida in lui.

Così la terra sarebbe in esultanza, tu hai fatto tremare i popoli quando compivi cose tremende e hai liberato Israele, compile ancora anche adesso, rinnova questi prodigi antichi per noi.

Siamo al centro e adesso il poeta ritorna indietro e riprende le stesse immagini in ordine contrario:

⁵Siamo divenuti tutti come una cosa impura
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.

⁶Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno si riscuoteva per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,

ci hai messo in balia della nostra iniquità.

⁷Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci dá forma,
sei il nostro formatore, il nostro creatore; prima ha detto: tu sei il
nostro redentore.

tutti noi siamo opera delle tue mani.

⁸Signore, non adirarti troppo,
non ricordarti per sempre dell'iniquità.
Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo.

⁹Le tue città sante sono un deserto,
un deserto è diventata Sion,
Gerusalemme una desolazione.

¹⁰Il tuo tempio, santo e magnifico,
dove i nostri padri ti hanno lodato,
è divenuto preda del fuoco;
tutte le nostre cose preziose sono distrutte.

¹¹Davanti a tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore,
tacerai e ci umilierai sino in fondo?

Questo è un testo splendido di alta poesia, probabilmente non appartiene a quello che chiamiamo il Terzo Isaia, è un altro poeta esilico che ha pianto su Gerusalemme distrutta e il redattore finale ha messo questo pianto di nostalgia e di desiderio per fare contrasto con l'annuncio della ricostruzione, per fare vedere come il Signore ha risposto. Qui dice: tacerai per sempre? Nel capitolo 62 ha detto. "Per amore di Sion non tacerò." Ha la risposta e il redattore ha messo la risposta prima del lamento, quasi per dire: il Signore ti risponde prima che tu lo chiami.

Al capitolo 65 troviamo un oracolo di giudizio contro i ribelli e la distinzione tra giusti ed empi. È un altro testo abbastanza antico, probabilmente pre-esilico, ma alla fine, dal versetto 17 in poi un altro frammento del Terzo Isaia, un testo apocalittico perché questo profeta dicono gli studiosi, ha aperto il cammino al genere letterario apocalittico, con queste prospettive luminose future. Non per niente abbiamo già dovuto citare l'Apocalisse diverse volte perché Giovanni, scrivendo l'Apocalisse, ama citare immagini di questo profeta, non degli altri.

65, ¹⁷Ecco infatti io creo
nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
non verrà più in mente,

¹⁸poiché si godrà e si gioirà sempre
di quello che sto per creare,
e farò di Gerusalemme una gioia,
del suo popolo un gaudio.

¹⁹Io esulterò di Gerusalemme,

godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.

²⁰Non ci sarà più
un bimbo che viva solo pochi giorni,
né un vecchio che dei suoi giorni
non giunga alla pienezza;
poiché il più giovane morirà a cento anni
e chi non raggiunge i cento anni
sarà considerato maledetto.

²¹Fabbricheranno case e le abiteranno,
planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

²²Non fabbricheranno perché un altro vi abiti,
né planteranno perché un altro mangi,
poiché quali i giorni dell'albero,
tali i giorni del mio popolo.

I miei eletti useranno a lungo
quanto è prodotto dalle loro mani.

²³Non faticheranno invano,
né genereranno per una morte precoce,
perché prole di benedetti dal Signore essi saranno
e insieme con essi anche i loro germogli.

²⁴Prima che mi invocino, io risponderò;
mentre ancora stanno parlando,
io già li avrò ascoltati.

²⁵Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme,
il leone mangerà il fieno come un bue,
ma il serpente mangerà la polvere,
non faranno né male né danno
in tutto il mio santo monte». Dice il Signore.

Una immagine la riconosciamo e l'autore l'ha citata volutamente, per dire: quell'antico sogno è ancora il nostro sogno. Sono passati 200 anni dal vecchio Isaia a quando scrive questo profeta eppure le immagini, la speranza, la fede, l'attesa è sempre quella, ecco perché gli autori hanno messo tutto insieme e hanno composto il libro di Isaia come un "unicum" perché frutto di una scuola unitaria ha prodotto un messaggio con alcune differenze nel tempo, ma sostanzialmente orientato all'evento futuro, cieli nuovi e terra nuova.

Il capitolo 66 è proprio l'ultimo, l'antologia finale. All'inizio troviamo un oracolo contro il tempio è un elemento un po' strano, ma il redattore non ha voluto perdere niente e ha messo anche questo. Questa è la voce di un teologo che contesta il tempio di Gerusalemme e fa dire a Dio: ma che tempio volete costruirmi, il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello

dei miei piedi e pretendete che io abiti in una casa costruita dalle vostre mani?

66, ¹Così dice il Signore:

«Il cielo è il mio trono,
la terra lo sgabello dei miei piedi.

Quale casa mi potreste costruire?

In quale luogo potrei fissare la dimora?

²Tutte queste cose ha fatto la mia mano
ed esse sono mie — oracolo del Signore —.

Dal versetto 6 al versetto 16 troviamo l'ultimo oracolo del Terzo Isaia.

Ancora una volta le sue immagini di consolazione, l'immagine della madre:

^{8b}Nasce forse un paese in un giorno;
un popolo è generato forse in un istante?
Eppure Sion, appena sentiti i dolori,
ha partorito i figli.

È una nuova nascita, è la maternità di Gerusalemme, è nato il popolo nuovo, è una immagine natalizia non siamo abituati a usarla, e così al versetto 12

¹² «Ecco io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la prosperità;
come un torrente in piena
la ricchezza dei popoli;
i suoi bimbi saranno portati in braccio,
sulle ginocchia saranno accarezzati.

¹³Come una madre consola un figlio
così io vi consolerò;
in Gerusalemme sarete consolati.

Il profeta è come una mamma che consola i suoi figli e può dire a loro, con i versetti 10 e 11, il messaggio riassuntivo e finale, un messaggio di consolazione e di gioia

66, ¹⁰Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa quanti la amate.
Sfavillate di gioia con essa
voi tutti che avete partecipato al suo lutto.

¹¹Così succhierete al suo petto
e vi sazierete delle sue consolazioni
una tenera immagine materna
succhierete, deliziandovi,
all'abbondanza del suo seno.

E con l'immagine della madre che consola un figlio noi ci fermiamo lasciando il Terzo Isaia alla fine dell'opera di consolazione, senza aver

finito perché ci resta ancora l'aggiunta apocalittica che è stata scritta ancora dopo e inserita nella parte iniziale del libro.